

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## Leopardi e le arti figurative. Primi appunti

Chiara Gaiardoni

Il mio percorso di perfezionamento dottorale è iniziato da pochi mesi, e per questo mi limiterò ad enunciare alcune *intenzioni di ricerca*, e le finalità prime che mi sono prefissata.

Il lavoro si interessa ai possibili punti d'incontro tra letteratura e belle arti in un preciso segmento storico-culturale: tra fine Settecento e inizio dell'Ottocento italiano. E l'indagine si rivolge ad alcune grandi figure della nostra tradizione letteraria attive in quei decenni – *in primis* Leopardi, ma anche Foscolo, e Monti –, e ai loro legami con il figurativo: in particolare, ma non solo, con la figura di carattere sacro (o che per certi versi si rapporta al sacro).

Entro tale ambito, ben delimitato, di studio, ho individuato alcune direzioni di ricerca diverse, e al tempo stesso passibili ciascuna di un'autonoma declinazione, ma pure collaboranti tra loro.

Mi occupo quindi di Giacomo Leopardi: nel momento attuale, mediante un'indagine svolta presso la Biblioteca di Monaldo (a Palazzo Leopardi, lo ricordo, sono conservati dalla famiglia quasi tutti, anche se non tutti, i volumi su cui Giacomo poté studiare). Il mio scopo è quello di verificare, per prima cosa, l'effettiva consistenza dei testi sacri illustrati presenti nella Biblioteca, per accertare cioè quali, fra i moltissimi volumi di carattere religioso accessibili a Giacomo, sono dotati di un apparato di immagini; per poi valutare *se e in che modo* tali libri possono aver offerto suggestioni figurative al poeta, poi sfociate nel processo creativo, o nel suo pensiero estetico. Ricordo brevemente come, in proposito, sia lo stesso Leopardi ad accennare ad alcune suggestioni di memoria legate a illustrazioni del testo sacro; ma pensiamo anche solo alla prima canzone sepolcrale leopardiana, se ci spostiamo su un altro tipo di figurazione, quella scultorea: la fonte iconica è in questo caso il bassorilievo funebre per Clelia Severini dello scultore Pietro Tenerani. (Questo ormai è quasi certo, dopo il lontano intervento di Giuliano, del '66<sup>1</sup>).

Oltre ai libri devozionali, o alle storie di santi, ecc., sto tentando di definire la consistenza delle Bibbie di Palazzo Leopardi fornite di illustrazioni: perché spero che questo mi permetta di proporre una rilettura, alla luce delle immagini lì contenute, in particolare di un testo come l'*Inno ai Patriarchi*. O potrebbe, ancora, per fare un altro esempio, emergere l'immagine cui pensava Leopardi mentre stendeva il seguente appunto:

---

<sup>1</sup> ANTONIO GIULIANO, *Giacomo Leopardi, Carlotta Lenzoni, Pietro Tenerani*, in «Paragone-Arte», XVII, 193/13, marzo 1966, pp. 87-94.

In proposito della figura di Noè nella Storia sacra si ricordi quella finestrella sopra la scaletta ec. onde io dal giardino mirava la luna o il sereno...

Di fronte al numero non ampio di note leopardiane sulla pittura, il lavoro di ricognizione deve prendere l'avvio da dati certi, senza mai allontanarsi dal rigore filologico; si dovrebbe partire cioè da tutti i documenti che Leopardi poté senza dubbio consultare: da qui la scelta della Biblioteca di Palazzo Leopardi. E questo primo lavoro di catalogazione, che spero di poter mettere al più presto a disposizione di coloro che studiano Leopardi, è da me condotto su due diversi livelli: un regesto, più generale, che segnali i testi sacri definibili come illustrati; e una catalogazione che vorrà essere una *descriptio* analitica di un filone molto contrassegnato, quello biblico (si tratta di un numero limitato di testi, ma di evidente interesse) e quello para-biblico. Faccio presente, ad esempio, che a Palazzo Leopardi sono conservate una Bibbia in francese stampata a Liegi nel 1701; una Bibbia illustrata stampata a Venezia, presso la tipografia di Niccolò Pezzana, nel 1765; una Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento, anch'essa in francese, data alle stampe ad Anversa nel 1700, impreziosita da più di quattrocento illustrazioni.

L'intento è anche quello di collocare la ricerca entro un ambito di studi – quello inerente al “figurativo” leopardiano – sviluppatosi in modo notevole in tempi tutto sommato recenti: appare lontana ormai l'affermazione di De Sanctis, il quale rilevava il «gusto poco educato alla scultura e alla pittura» del poeta recanatese<sup>2</sup>; sono invece più vicini gli anni Ottanta, in cui cresce l'attenzione esegetica verso l'argomento e, per esempio, Frattini esprime «l'esigenza di una più approfondita ricognizione sulla sua cultura attinente le arti figurative»<sup>3</sup>; sono seguiti poi, fra gli altri, i lavori della Fedi<sup>4</sup> ('97), di Savarese<sup>5</sup> (2002), di Gilberto Lonardi<sup>6</sup>(2010). Quest'ultimo ha guardato ad esempio ai rimandi leopardiani inerenti all'*Imitazione di Cristo*. Leopardi scrive:

Pensieri romanzeschi alla vista delle figure del Kempis e di quelle dalla piccola storia sacra ecc. del libro dei santi mio e di Carlo e di Paolina...

---

<sup>2</sup> FRANCESCO DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 149.

<sup>3</sup> ALBERTO FRATTINI, *Leopardi e le arti figurative*, in *Giacomo Leopardi*, Roma, Edizioni Studium, 1986, pp. 171-184: 174; l'intervento critico è stato poi nuovamente pubblicato, con alcune integrazioni, in *Letteratura italiana e arti figurative*, Atti del XII Convegno dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura italiana (Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 maggio 1985), a cura di Antonio Franceschetti, Firenze, Olschki, 1988, vol. II, pp. 783-796.

<sup>4</sup> FRANCESCA FEDI, *Mausolei di sabbia. Sulla cultura figurativa di Leopardi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997.

<sup>5</sup> GENNARO SAVARESE, *Il figurativo e Leopardi*, in «Rassegna della letteratura italiana», CVI, n. 2, serie IX, luglio-dicembre 2002, pp. 411-18.

<sup>6</sup> GILBERTO LONARDI, *Il cigno, Tommaso da Kempis, l'addio di Clelia: per la memoria figurativa di Leopardi poeta*, in «RISL. Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 6, 2010, pp. 7-24.

E, ancora, l'abbozzo dell'*Erminia* recita: «Kempis. Luna viaggiatrice». Nell'edizione reperibile nella Biblioteca Leopardi, Orlandelli, Venezia, del 1803, troviamo appunto l'immagine di una «luna viaggiatrice», evocata forse in un'ode finto greca del 1816, *Eis Selenen/In lunam*; ma anche in *Alla sua donna*, dove il poeta si rivolge in tal modo alla Donna-luna: «te viatrice in questo arido suolo io mi pensai...» (vv. 18-19). Lonardi ha appunto cercato, per il Da Kempis, tra i libri di Palazzo Leopardi.

Savarese parla di un'«istituenda “iconologia letteraria”», ed è muovendomi in questo campo critico che vorrei offrire il mio contributo.

Ora passo a chi ha lavorato invece sulla contrapposizione o trasformazione laica del sacro. Cambiando prospettiva di analisi, è possibile infatti pensare anche a un figurativo che si rapporta al sacro *e contrario*, per contrapposizione o trasformazione, e che emerge ad esempio nel tema dei templi laici, dei *pantheon*, affrontato dal poeta nella canzone al Mai, ma anche da Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, su una linea storica da ricostruire (probabilmente passando anche attraverso il Monti). L'altare pagano, nella canzone leopardiana come nell'ode foscoliana, diviene il contraltare di quello cristiano; e soprattutto va messo in rapporto con gli altari scultorei, con i *pantheon* laici di Antonio Canova o di autori minori come, per esempio, Massimiliano Putti.

Uno studio che vuole applicarsi alla figura *e* scrittura in Leopardi, e in altri grandi autori a lui storicamente vicini, si dovrà allora allargare alla fortuna del sepolcro in ambito poetico. Senza dimenticare, né sottovalutare, tutto ciò che si muove sullo sfondo: la stretta correlazione tra letteratura e figuratività; da un lato cito, oltre a Leopardi e Foscolo, Giordani, Monti; dall'altro, il riferimento sarà a un ambito artistico essenzialmente neoclassico, dominato da Canova – ma non solo: non dimentichiamo autori quali Thorvaldsen e Tenerani –.